



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 14 Febbraio 88 No 2

La VOCE

LA QUARESIMA è per i Cristiani, un momento privilegiato per RIDARE UN SENSO PRECISO ALLA NOSTRA VITA, PER RIFARE DETERMINATE SCELTE. SCELTE che spesso sono dolorose, e che esigono da noi dei «SACRIFICI».

Gesù non è sfuggito a questa ricerca. Era un uomo come tutti gli altri. Non ha giocato a fare l'uomo; non ha finto di essere uomo. Ma a poco a poco nella riflessione e nella preghiera, di fronte al Padre, ha preso coscienza della missione che EGLI gli affidava. Ha esitato, ha cercato, è stato tentato, terribilmente tentato, lungo tutto l'arco della sua vita terrena, di essere efficace al modo degli uomini, imponendosi con la forza e col potere. Ma Dio non si impone, Dio si propone. Poiché ama l'uomo non lo viola. Gesù aveva bisogno di ripetere a se stesso sovente, nel silenzio e nel deserto, che non era venuto a lavorare per il proprio tornaconto, ma che era stato mandato dal Padre per la promozione dei fratelli, per liberarli da tutte le alienazioni individuali e collettive e farli avvicinare ben al di là della felicità temporale e senza escluderla, ad una DIGNITÀ INIMMAGINABILE, QUELLA DI FIGLI DI SIO.

COMPITO NOSTRO, come suoi seguaci è di lottare contro l'illusione di CREDERE CHE LA FELICITÀ DELL'UOMO SI IDENTIFICHI CON IL CONSUMISMO.

Il cuore dell'uomo reclama nutrimenti diversi da quelli dell'«avere».

Diciamo che il mondo è pazzo, dominato dal consumismo, ma ci dimentichiamo che noi siamo questo mondo e che anche noi partecipiamo a questa follia.

Attraverso questo sistema di vita CI COSTRUIAMO I NOSTRI IDEALI DI LATTA: il cantante di grido, la Televisione, la moda; le nostre idee. Ci inginocchiamo davanti a dei surrogati, e non pensiamo al vero Dio. LO SPIRITO DI DIO PORTA ANCHE NOI, come un giorno Gesù NEL DESERTO. In mezzo al rumore della nostra attività, o nel silenzio del nostro cuore. Anche oggi, Gesù Cristo ci parla attraverso il suo Vangelo. EGLI CI INTERROGA: Per quale felicità lottate? Quale mondo state costruendo?

Siete degli «sfruttatori» di Dio, o suoi servi e servi dei vostri fratelli?

Oggi Gesù Cristo ci chiede: PER CHE COSA VIVETE?



Indice:

La missione e la Comunità
Attualità dal Sihltal al lago
Diamo la voce a ...
Appuntamenti

La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 3095

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato: ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.15 / 11.15	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15	S. Messa in lingua italiana
Mercoledì mattino	visita ospedale

Wädenswil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
Domenica: 10.00 ore 19.30	S. Messa in lingua tedesca messa per i giovani
Giovedì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 9.30 / 11.15	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Richterswil

Sabato: ore 18.00 ore 19.00	S. Messa in lingua italiana S. Messa in lingua tedesca
Domenica ore 7.30 / 10.00	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale

Kilchberg

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 09.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì mattino orario d'ufficio Venerdì dalle 16.30 alle 18.00	visita ospedale

Adliswil

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.30 / 11.00 / 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
orario d'ufficio Lunedì dalle 16.30 alle 18.00	
Venerdì mattino	visita ospedale

Langnau

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 8.00 / 10.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana
orari di ufficio del Missionario Giovedì dalle 19.00 alle 20.00	



Battesimi



Garcia Miguel di Francisco e Santapia
 Giovanna, Richterswil
 Arcuri Ivana di Giovanni e Truncellito Vittoria,
 Horgen
 Rizzello Elena di Vito e Normanno Maria
 Lucia, Adliswil
 Del Monte Emanuele, Mario, Valentina, di
 Luigi e Di Santo Carmela, Langna

25° MATRIMONIO

Marchetti Bruno e Ciotti Lina, Richterswil
 Vitiello Domenico e Siciliano Emilia,
 Wädenswil

NOTA INTRODUTTIVA:

Il pontefice ha iniziato l'ANNO MARIANO, che si concluderà con la solennità dell'ASSUNTA 1988.

In questo periodo, «INCONTRO» offrirà ai suoi lettori, ogni mese, un pensiero di riflessione sulla figura di Maria.

Maria, tutta per Cristo

Il legame tra la Comunità e Maria è il fondamento della concezione di Maria, modello ed esempio della vocazione alla quale la Comunità è chiamata ad essere fedele.



Maria è modello non come gli altri santi, per la pratica di una virtù straordinaria.

Maria è modello del modo di essere cristiani. È Colei che è in ascolto della Parola di Dio, in attesa di Dio che agisce.

E la Comunità è chiamata ad essere l'accoglienza a Cristo. Come Maria la Comunità deve essere spazio aperto a Dio, perchè Dio nasca in mezzo agli uomini.

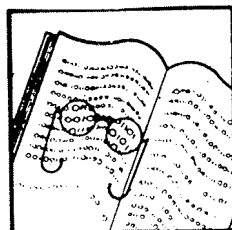
Spesso si fa un cattivo servizio a Maria dicendo: «Di Maria non si dirà mai abbastanza». Non basta lodarla, esaltarla, rischiando di sovrapporre su di lei l'ideale di donna o di madre o di amore che è dominante in una certa società o in un certo momento storico.

Maria allora diventa un pretesto per scaricare su una sua figura deforme le nostre aspirazioni e le nostre frustrazioni.

Allora Maria non è più imitata ma rifatta a nostra imitazione.

Non dobbiamo mai separare Maria dai due poli ai quali è congiunta nella Bibbia: «Cristo e la Comunità. Maria è sempre soltanto il primo inarrivabile frutto della Grazia di Dio in Cristo e, per questo, il primo germoglio e la pienezza della Comunità chiamata a modellarsi su di Lei».

Erre Ci



INVITO alla LETTURA della BIBBIA

Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chi dice Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma Colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore noi abbiamo profetizzato nel tuo nome e cacciato demoni, compiuto miracoli ... (Matteo 7,21-27).

Nei libri sapienziali della Bibbia, l'uomo è definito SAGGIO e STOLTO in base al suo rapporto con la parola di Dio. SAGGIO, è l'uomo che pensa a se stesso alla luce della parola di Dio, delle sue origini in Dio e del cammino che lo riconduce a Lui.

STOLTO, è l'uomo che non si fida di Dio e guarda con sospetto alla sua Parola, ritenendola in tutto simile alla sua parola di uomo. Con la parola di Dio non si può bluffare. Essa mantiene sempre la forza e la provocazione dell'accusa e della denuncia. Non la si può pronunciare senza accettarne le conseguenze; non la si può avere tra le labbra senza poi passare immediatamente al «fare».

Ecco allora l'invito di Gesù a mettere in pratica quanto è stato ascoltato.

Il discepolo vero, il seguace autentico non deve fare come gli uomini che pensano di essere in regola con il loro Dio, solo per le molte parole che ripetono (ritenendo cioè preghiera) o per le molte prescrizioni osservate esteriormente e nelle dovute forme. Il CRISTIANO, pur conducendo una esistenza in tutto simile a quella degli altri uomini (vive, progetta, ha casa, amici ...) si differenzia per l'impegno concreto con cui anima la vita di ogni giorno e le realtà del mondo che abita.

Egli concepisce il vivere come un «Compiere la volontà del Padre», esprimendosi attraverso le opere di Bontà.

GLI ALTRI UOMINI, si muovono nella precarietà della loro concezione del vivere e del fare che il Vangelo paragona a «una costruzione sulla sabbia».

Vivono nella paura e invocano una «stabilità» che la loro costruzione non potrà mai avere. Perciò si costruiscono una difesa contro tutto e contro tutti: contro il tempo, che però scorre inesorabile e conduce alla morte; contro i loro simili, considerati come nemici. Ma da questa difesa nasce la loro morte di uomini. Non possono più comunicare, sono isolati, soli. Ha ragione il Vangelo: la rovina di questi uomini è grande.



Cronaca a cura di Antonella Baccaro

CONGRATULAZIONI

Nella nostra zona si iniziano nuovi primati di lunga vita, considerato che nello spazio di poco tempo, siamo già al secondo ottantesimo compleanno. E a dire il vero, ottanta sono tanti, ma vedendo le gentili festeggiate, non si direbbe, poichè portano i loro anni con disinvoltura e signorilità.

Questa volta è il turno di

CORZANI CATERINA ALESSANDRA

Un tipo di donna silenziosa e gentile, proveniente dalla rigogliosa terra romagnola.

Inutile dire di quale ricchezza di piatti, di segrete ricette culinarie sia depositaria la signora Caterina.

Anche per Lei l'emigrazione è stata una scuola, per questo penso che il suo silenzio, virtù rara in un mondo nel quale tutti blaterano a destra e a sinistra, sia depositario di una lezione fatta di esperienza che potrebbe esprimersi con le parole di un poeta. Parole che una donna di ottantanni può indirizzare a ciascuno di noi, perchè a quella età ha qualcosa da insegnare a tutti noi, di cui spiritualmente si sente mamma, se non altro per l'esperienza di vita:



Beh, figlio, te lo dirò:

La vita per me non è stata una scala di cristallo.

Ci sono stati chiodi,

E schegge

Ed assi sconnesse,

Luoghi privi di tappeti sul pavimento -

Disadorni.

Ma tutto il tempo

Ho continuato a salire,

Ho raggiunto pianerottoli,

E svoltato angoli,

E a volte ho camminato al buio

Dove non vi era luce alcuna.

Così, ragazzo, non voltarti indietro.

Non fermarti sui gradini

Perchè pensi sia troppo duro.

Non cadere ora -

Perchè io continuo a salire, amor mio,

Io continuo a salire,

La vita per me non è stata una scala di cristallo.

Ecco una breve carrellata dei veglioni di S. Silvestro svoltisi nella zona dal Sihltal al Lago -



ADLISWIL

In un clima prettamente familiare un bel gruppo di italiani si è raccolto nella bella e accogliente sala della parrocchia e con una cena molto casalinga, ha atteso che il 1987 srotolasse le ultime ore, per dare il benvenuto all'anno 1988. Il clima familiare ha creato rapporti nuovi di stima e amicizia che attendono di essere ulteriormente sviluppati in seno alla Comunità. Al gruppo organizzatore che ha saputo cogliere l'occasione per esprimere il senso della COMUNITÀ e per la propria disponibilità un sincero GRAZIE.



KILCHBERG

Sotto la spinta dinamica di Benito Pastorelli e Cosetta, con la collaborazione degli amici aclisti, Kilchberg non ha voluto venir meno all'organizzazione del tradizionale VEGLIONE di S. SILVESTRO, che calamita non solo italiani della zona ma anche fuori zona. Questo a sottolineare come esso sia un appuntamento oramai fisso. Anche qui il clima era bellissimo, un pò più scatenato soprattutto nel ballo, che ha trascinato giovani e non più giovani. Il menu ricco e vario ha fatto dimenticare alle signore, una volta tanto, il problema «linea». Lo scambio degli auguri per un anno sereno, è stato il linguaggio incrociato con panettone e spumante. Ai partecipanti e agli organizzatori la soddisfazione di altri simili incontri all'insegna della gioia comunitaria.



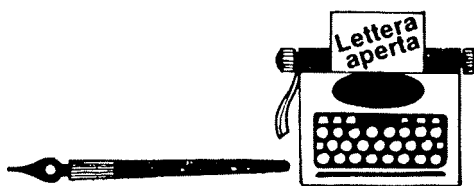
HORGEN

Non essendo disponibile la sala della parrocchia la Comunità di Horgen, ha dovuto scindersi in due gruppi per celebrare in serena allegria la fine del 1987 e l'inizio del 1988. Un folto gruppo si è raccolto nella piccola sala della parrocchia, un altro, in prevalenza leccesi, nella sale della Missione. Anche qui l'allegria è stata la regina della sera assieme alle specialità succulenti. Giochi e balli hanno coinvolto tutti in un clima di spensierata allegria, come espressione di gioia per un anno trascorso e per

un anno nuovo del quale si attendeva la nascita. L'appuntamento per S. Silvestro 1988 è già fissato nella sala grande della parrocchia di Horgen.

Per ora un grazie a tutti quanti, acueno la propria fantasia hanno offerto alla Comunità alcune ore serene e spensierate.

A Varricchio Giovanni e Pastore Carmine, con vari loro collaboratori, per il gruppo nella saletta della parrocchia, a Rocco Primoceri e Romano Giovanni per il gruppo incontratosi nella sala della Missione e ai loro collaboratori, un GRAZIE sincero per aver creato attraverso questi incontri e la loro disponibilità, momenti sereni a tante persone.



Diritto di voto agli stranieri

Sulla questione della petizione per il diritto di voto comunale abbiamo letto nello scorso numero di «INCONTRO» una astiosa e fuorviante reazione, firmata S. Mazzone. Crediamo di dover intervenire per fare chiarezza nei confronti dei lettori.

IL COMITATO PROMOTORE

è composto dai rappresentanti di tutte le associazioni di Horgen, compresi i gruppi di base della Missione cattolica, e dell'associazione spagnola. Questo, crediamo, gli conferisce sufficiente autorevolezza per una iniziativa come quella in questione.

Il comitato non pretende di rappresentare tutta la comunità degli stranieri (non solo gli italiani), tanto più che per le funzioni che deve svolgere, di cui diremo più avanti, non è assolutamente necessario.

IL TESTO DELLA PETIZIONE

Questo comitato ha dunque lanciato pubblicamente una petizione, il cui testo recita: «Chiediamo al Consiglio comunale di Horgen di inoltrare una iniziativa al Parlamento del Cantone di Zurigo al fine di permettere ai Comuni di concedere il diritto di voto attivo e passivo in affari comunali agli emigranti che vivono ininterrottamente in Svizzera da cinque anni e nel Comune da un anno.

È evidente che a fare questa richiesta non è nè

sarà il comitato, ma i cittadini stranieri residenti a Horgen che firmeranno la petizione.

LE FUNZIONI DEL COMITATO
sono semplicemente di promozione.

Con la conferenza stampa (a cui hanno partecipato operatori dei maggiori quotidiani nazionali e della stampa locale) si è resa pubblica la volontà del comitato di promuovere, appunto, la petizione per il diritto di voto. Nient'altro.

Promozione che in termini pratici significa: raccogliere le firme in calce alla petizione e contemporaneamente informare gli interessati, che potenzialmente sono tutti gli stranieri a partire dal sedicesimo anno d'età. Informazione che ogni associazione aderente attua nelle forme ritenute più opportune, da quella assembleare a quella diretta.

Compito ultimo del comitato è poi quello di farsi portatore della richiesta, con la consegna materiale delle firme alle autorità locali. Questa è la sostanza. Non c'è quindi nessun abuso né prepotenza, ma solo la disinformazione di chi ha espresso tali rilievi, in buona fede vogliamo credere.

CHE C'ENTRA LA DEMOCRAZIA?

Si vorrebbe forse dire che per le semplici funzioni dette sopra il comitato avrebbe dovuto consultare preventivamente tutti gli stranieri di Horgen? Questo sarebbe un modo inconcludente e demagogico di affrontare il problema.

Si è mai visto in Svizzera, paese in cui le iniziative popolari sono frequentissime, che i promotori interpellino preventivamente l'elettorato?

Oppure in Italia, i promotori dei referendum chiamano forse a raccolta gli elettori per chieder loro se sono d'accordo di lanciare l'iniziativa?

La democrazia dalla quale siamo esclusi è quella del diritto di partecipazione, che vogliamo chiedere con questa petizione.

In quanto al parere dei connazionali, e degli altri stranieri, dopo essere stati opportunamente informati, essi lo esprimeranno firmando o non firmando, in tutta libertà, la petizione.

In conclusione, con la petizione non si chiede di introdurre un obbligo o di abolire un diritto, ma di introdurre un nuovo diritto.

C'è qualcuno, anche tra di noi, che può aver timore di maggiori diritti? Sarebbe veramente autolesionista.

La petizione è l'unico strumento popolare, non escluso agli stranieri, per farsi sentire.

Cerchiamo dunque di farne buon uso, firmandola e sostenendola con convinzione.

Luigi Garrapa

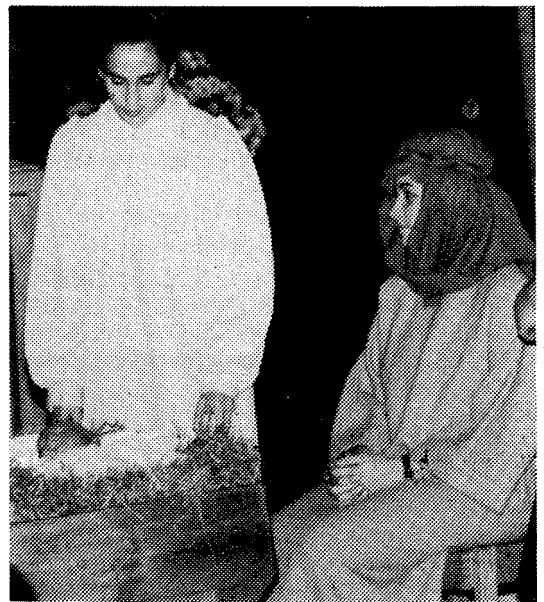
membro del Comitato promotore



LANGNAU

Bambini di tutto il mondo attorno al Presepio

È stata la tematica svolta nella chiesa di Langnau da un gruppo di 30 bambini, che sotto la guida delle signore Maria Iselin e Carla Mazza, hanno profuso tutto il loro entusiasmo. Un entusiasmo che ha contagiato tutta la Comunità italiana e straniera, che ha partecipato numerosa al servizio religioso di domenica 20 dicembre e nel quale era inserito il pezzo teatrale. La carta vincente, psicologicamente, è stata il coinvolgimento di ragazzi di diverse nazionalità.



Mi è tornata alla mente un'opera di Elsa Morante, il mondo salvato dai bambini, osservando la numerosa partecipazione della comunità a questo servizio religioso. Ho parafrasato il titolo del libro: «La messa domenicale salvata dai bambini».

Il pezzo teatrale semplice e toccante sia per l'interpretazione come per il commento musicale, ha calamitato l'attenzione dei presenti. È il sogno di una bambina che vorrebbe attorno al presepio i bambini di tutto il mondo: messicani, africani, esquimesi ... ma al risveglio ella s'accorge che il suo è stato solo un sogno ... ma la delusione del sogno teatrale, ha trovato quella domenica a Langnau la realizzazione di

un piccolo miracolo: c'era tanta gente attorno al presepe vivente, come 600 anni fa a Greggio attorno al presepe di S. Francesco d'Assisi. Se per i bambini, che si lasciano guidare dalla spontaneità, tutto può trasformarsi in gioco, per le signore, Maria Iselin e Carla Mazza, che hanno profuso tempo libero e impegno, l'espressione più sincera per l'esempio di disponibilità offerta nella preparazione e il grazie per averci offerto un piccolo gioiello di riflessione natalizia.

Uno dei presenti

diamo la voce
a...



L'attesa Befana della TV

Quello splendore di festa che è l'Epifania e che per larga parte della cristianità riassume tutto il ciclo liturgico del Natale, da noi ha subito un imbarbarimento nel nome, ma ha conservato la sua immensa popolarità, tanto è vero che dopo avere tentato di sopprimerla si è dovuto di corsa ripristinarla, pena la ribellione al calendario. Ma è innegabile che la corruzione del nome della festa, unita agli antichi simbolismi della vecchietta benefica e dell'anno vecchio che se ne va e di quello nuovo che arriva, hanno fatto nascere, parallela ma non contrastante, la tradizione della Befana, festa particolarmente cara ai bambini.

Da molti anni, in Italia, si è aggiunta un'altra tradizione cara soprattutto agli adulti. Il 6 gennaio la Befana, nel suo sacco benefico, porta ormai infallibilmente il lungo e ricchissimo elenco dei vincitori della Lotteria Italia. E questo dono della Befana è indissolubilmente legato alla televisione. Per tre mesi, ogni anno, il sabato sera sembra un corso di preparazione alla festa della Befana. Succedeva fin dai tempi di «Canzonissima». Durante questi mesi, con l'aiuto della televisione, l'Italia si trasforma in una immensa colletta. Ciascuno compera uno o più biglietti e così contribuisce alla raccolta di quella montagna di soldi, che permetterà alla

Befana, il fatidico 6 gennaio, di trasformare alcuni poveri diavoli in ricchissimi paperoni. Quest'anno il primo premio è stato di 3 miliardi e i premi di consolazione pari al primo premio dei tempi di Canzonissima. Insomma si fa un'operazione che è l'esatto contrario della distribuzione delle ricchezze: si fa la concentrazione della ricchezza in poche mani, con il contributo della povertà o della ricchezza di tutti. E quel giorno, il 6 gennaio, i telegiornali danno la caccia al vincitore, per consentire a tutti di vederlo, di invidiarlo, di sognare e di sperare nella prossima edizione. C'è qualcuno che è invecchiato in questo gioco. E c'è qualcuno che ci ha anche rimesso la serenità.

Conosco uno dei primi vincitori che adesso è tornato tra i ranghi a fare l'impiegato grazie all'aiuto di persone per bene che gli hanno trovato un lavoro.

Il «Fantastico» di Celentano si è miseramente concluso la sera del 26 dicembre. Quello che succede il 6 gennaio è tutto in funzione dell'immenso rito della Befana miliardaria. Giacché è sicuro che ci saranno alcuni nuovi miliardari nei prossimi giorni, non ci resta che augurare loro di godersi già serenamente la propria fortuna, non senza ricordare però che il Vangelo parla di un tesoro che non può essere disperso né dai ladri né dalle camole. Ricordando agli altri, cioè a quelli che, come me, dopo il 6 gennaio sono sempre uguali a prima del 6 gennaio, che la vera ricchezza viene da dentro e che i soldi più godibili sono quelli che si guadagnano giorno per giorno col proprio lavoro.

Sorgi

CONTRO ←
→ **CORRENTE**

Noi siamo responsabili

Le parole si fanno sempre più difficili. Non solo perché i fatti che la cronaca propone sono sempre più duri e significativi per tutti (vedi attuale situazione politica in Italia, dove si parla sempre di Democrazia ed invece impera la partitocrazia: ognuno si assuma le sue colpe) così che sembra arduo interpretarli, riordinare le ragioni, tentare le previsioni degli effetti futuri.

Le parole sono anch'esse, in certo modo, azioni; dire quel che è giusto, appropriato al

momento e alle persone è compito delicato, ricco di responsabilità.

Nei rapporti tra gli uomini la parola è una delle azioni più importanti, nelle vicende private e nei contatti pubblici.

Se le promesse e i programmi (quanti ne abbiamo sentiti e ne sentiremo ancora in periodo di propaganda elettorale) non vengono mantenuti, i propositi attuali, le parole che li denunciano si indeboliscono fino a svuotarsi.

Perdono gli ascoltatori o vengono udite, ma soltanto in superficie; non ottengono più attenzione e tensione.

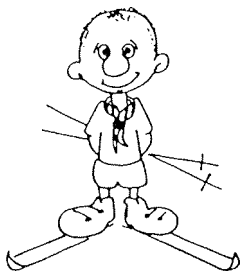
Sappiamo che da ognuno di noi dipende, intanto, la forza di esigere che sia fatto ciò che manca: che le istituzioni siano efficienti e responsabili, che i corrotti siano tolti immediatamente, che i problemi lasciati a marcire siano affrontati.

I servizi sociali, l'amministrazione pubblica, la scuola, le città inabitabili, le fonti di emarginazione.

Badiamo però a non esigere soltanto. Ognuno di noi ha una posizione nella quale contribuisce a tenere ciò che vale e a modificare ciò che è deviato, in misura maggiore o minore, ma sempre significativa. Nessuno è fuori di questa responsabilità del rigore con se stesso prima che con gli altri; del lavoro serio, della ripulsa di ciò che non spetta; della fermezza nella affermazione del proprio diritto dove è veramente compromesso, insieme però sempre con la concreta accettazione del dovere.

Le parole che rischiano di rimanere vuote non sono solo quelle ufficiali, ma anche le nostre. Ciascuno nel suo tessuto sociale deve essere coraggioso e onesto nell'ammettere i limiti e i difetti, le furbizie e scaricare sugli altri, ad aspettarci solo dagli altri.

Le parole saranno vere, integre a condizione che non vi sia solo la richiesta, ma l'impegno e che tale impegno sia rigorosamente mantenuto. Altrimenti perderemo, nel medesimo tempo, la convinzione e la fiducia nelle istituzioni civili e in noi stessi.



I giovani e il senso di responsabilità

Non è un argomento facile, soprattutto se a trattarlo è una persona giovane.

In genere ogni categoria di persone cerca di difendere se stessa, ma noi siamo qui per poter dire il nostro punto di vista, le nostre idee non per fare bella figura, a che servirebbe?

Se noi osserviamo in senso generale la vita della società, dobbiamo dire che i giovani, in teoria, sentono il senso della responsabilità. Infatti se si pensa ai grandi problemi di oggi, come la pace, la fame, l'inquinamento, vediamo che nelle manifestazioni di piazza ci sono sempre in prima fila i giovani.

Così anche quando ci sono problemi sociali, come la droga, i giovani scendono in piazza a manifestare.

Ci sono tanti giovani che si impegnano a aiutare gli altri. Quando però si tratta di impegnarsi a livello personale sul piano pratico, allora la realtà è diversa.

In fatti a livello di persona singola, i giovani si mostrano più individualisti e qualche volta menefreghisti.

Alla fine ognuno pensa solo a sè. E molti anche se sono convinti che occorre avere le proprie responsabilità, guardano sempre quello che fanno gli altri.

E poi si dice: che cosa posso fare io da solo, se gli altri non fanno anche loro qualcosa?

Penso che come giovani qui c'è molto da riflettere. Tante volte ci lamentiamo di quello che avviene, ma quando si tratta di fare qualcosa, prendiamo tutte le scuse.

Allora vuol dire che è molto facile scender in piazza a protestare per sentirsi responsabili, ma quando si tratta di fare è diverso.

Magari si dà la colpa agli altri, ma non abbiamo mai il coraggio di mettere sotto accusa noi stessi.

Sappiamo a livello personale assumerci le nostre responsabilità?

Chi si assume delle responsabilità è persona matura. Noi come persone siamo responsabili? e come gruppo siamo responsabili o ci lasciamo trascinare? che cosa facciamo per la Comunità? Ognuno di noi può dare la sua risposta.

Alex Primoceri

FAMIGLIA

Aiutiamo i figli a crescere (1)

È molto lontano il tempo in cui i figli dipendevano dai genitori, soprattutto dal padre, in tutte le attività della vita.

Nell'età fanciullesca come nella adolescenza e anche nella prima giovinezza, il figlio era tenuto sotto il costante controllo del Padre che era da lui accettato come normale aspetto della sua vita.

C'erano fughe nascoste dalla disciplina imposta, tentativi di ribellione, ma né l'una cosa né l'altra incidevano sul comportamento totale del figlio che, solo dopo aver raggiunto l'indipendenza della maturità, poteva essere e sentirsi completamente autonomo.

Ma anche allora gli effetti della educazione ricevuta, lasciavano le loro tracce, anche se qualche volta puramente negative nella personalità del figlio. Questa disciplina famigliare poteva essere talvolta, in certi ambienti, eccessivamente limitativa e forzata, quando non teneva conto abbastanza dell'indole del figlio e delle sue particolari esigenze.



Ma nel suo grado accorto, suggerito dall'affetto e dalla comprensione del genitore, costituiva un elemento essenziale dell'unità organica della famiglia. Tutto questo sembra appartenere ad un lontano passato, che alcuni ricordano con nostalgia e altri considerano un periodo di inciviltà opprimente.

Dopo due guerre mondiali e con l'affermarsi dell'industrialismo e di tutta la complessità di cultura e di rapporti sociali che esso esige, le suggestioni dell'ambiente in cui il giovane viene a trovarsi sono molto più forti dell'autorità paterna e dell'influenza che la famiglia può esercitare sui figli.

Con il venir meno di quella autorità, che è il centro e il fondamento dell'unità famigliare, questa unità si è venuta indebolendo sino a diventare un legame dovuto unicamente al bisogno, per i genitori, di dovere, per i figli, di avere un rifugio e un aiuto per vivere.

In questa situazione, la nozione di autorità si è venuta cambiando e sono cambiati di conseguenza i sentimenti che ne ispirano l'esercizio. Il dovere del padre è diventato in primo luogo quello di rispettare la libertà individuale del figlio, di non fare in alcun modo sentire il peso dei vantaggi che la vita famigliare gli offre.

Il figlio deve poter scegliere il suo mondo e il modo di affrontarlo e di viverci dentro, senza seguire limitazioni o comandi che sarebbero lesivi per la sua libertà di scelta e per il suo sviluppo autonomo.

Fin da bambino deve perciò essere affidato ai suoi impulsi spontanei anche quando possono apparire arbitrari o capricciosi. È la sua natura che egli deve seguire, non ciò che il padre o la madre credono che sia meglio per lui, giacché solo seguendo la sua natura può diventare una personalità autonoma.

Sono certo queste le convinzioni che dominano oggi nella vita famigliare e determinano il comportamento dei genitori rispetto ai figli e le pretese dei figli.

continua

Sport

a cura di *Lalli Roberto*

Paolo Rossi ha lasciato

«I tifosi dimenticano facilmente» invece non si deve «dimenticare» che Paolo Rossi è stato «TUTTO IL CALCIO ITALIANO».

Paolo Rossi, trentun anni compiuti lo scorso settembre, ha lasciato il calcio.

Tre menischi toltigli quando era ragazzo della Juventus, hanno significato la fine precoce, un ultimo intervento non ha risolto nulla.

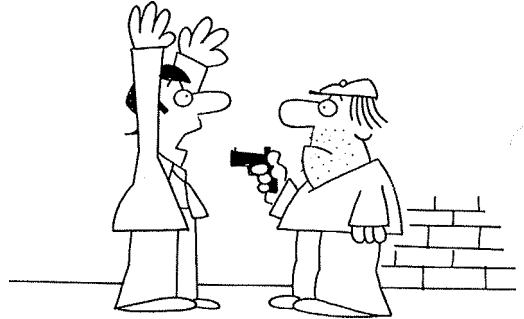
Qualcuno, nel 1978, quando Rossi era esploso a Vicenza, lo aveva previsto: dopo i trent'anni, sarebbe stata la crisi delle gambe rose dai ferri.

Paolo Rossi ha conosciuto del calcio tutto, e il contrario di tutto. Ragazzino prodigio a Prato, la sua città, fu prelevato per le squadre minori della Juventus. A Torino venne smistato al Como. Poi esplose a Vicenza. Nel 1978 parte con gli azzurri in Argentina, come centravanti. È l'anno delle buste chiuse tra Vicenza e Juventus, ancora proprietarie. Vincono i veneti, 5 miliardi e 240 milioni, record, assurdità, follia, vergogna. Lui andò al mundial e fu bravissimo. Un anno ancora a Vicenza, poi un primo declino. Al Perugia in leasing, già si diceva che la Juve lo stava riacquistando in via indiretta. Ma nel Perugia accadeva qualcosa di brutto, di sporco, e lui si trovò dentro al primo grande calcio-scandalo italiano di massa: fu squalificato dal 1980 al 1982. Tornò alla Juventus e ricominciò a giocare. L'11 luglio di quell'anno l'Italia diventava, in Spagna, campione del mondo, con i goals (6 in tutto) decisivi di Paolo Rossi. Migliore o comunque più noto giocatore del mondo: «Ah, Italia? Paolo Rossi». Ma lui, Paolo Rossi, Paolino, Pablito declinava. Marcatissimo dagli avversari e dai pubblicitari, preso da tanti impegni, intento a guadagnare il denaro speciale del Mundial. Invidiato, criticato.



Rivisitato adesso, il suo declino appare rapido, strano, con colpe nostre vistose, prima nel dargli il tutto, poi nel pretendere tutto. Dal Milan al Verona; la Nazionale lo dimise dopo 48 partite (20 goals) proprio per il mundial del 1986, anche se Bearzot per riconoscenza lo portò in Messico. E adesso ciao Rossi. Rossi ragazzo-prodigio, Rossi corrotto, Rossi salvatore della Patria, Rossi rudere.

Per me di nuovo Paolo Rossi, macchè Pablito, un simpatico ex ragazzo, un uomo, adesso, temprato. Ma con cui ti senti colpevole di avergli scaricato addosso troppi applausi, difficili da reggere bene e a lungo.



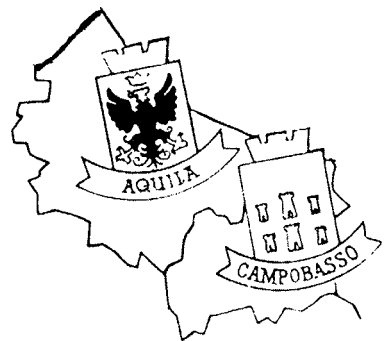
— **Arrivi tardi, amico: sono già stato derubato dal saliniere, dal padrone di casa e dal fisco!**

GALLERIA delle REGIONI

a cura di Gandolfi Rolando

Abruzzi e Molise

Distesa obliquamente da Nord a Sud-Est questa pittoresca regione bagna nell'Adriatico la lunga sponda orientale e si appoggia a Nord alle Marche, a Ovest al Lazio, a Sud alla Campania e a Est alle Puglie. La sua caratteristica più saliente è nella straordinaria varietà panoramica, paesistica, climatica e vegetale: dal livello del mare si sale infatti gradatamente fino ai massicci del Gran Sasso e della Maiella che dominano la regione delle immacolate vette prossime ai 3000 metri, ove escursionismo e alpinismo trovano mete eccelse e gioia di panorami sublimi.



Una visita alla regione raggiunge il culmine della suggestione nel Parco Nazionale, ricco di sterminate foreste di faggi e di conifere, asilo sicuro a una folla di animali selvatici, che una provvida legge tutela.

Come ogni altra regione d'Italia, anche questa terra è ricca di insigni monumenti artistici, sacri, romani e gotici.

Di questa terra si potrebbe dire tante altre cose belle, ma lo spazio che «Incontro» ci consente è limitato.

Ecco le città più importanti:

PESCARA: il più recente capoluogo di provincia; città vivace e moderna, in rapido sviluppo, importante per commerci e industrie; frequentata stazione balneare. Possiede nobili costruzioni architettoniche. È patria di Gabriele D'Annunzio.

TERAMO: in posizione elevata, gode di uno stupendo panorama sull'enorme massa del Gran Sasso, verso il quale è ottimo punto di partenza. Ha belle chiese (notevole il Duomo); è centro internazionale di ricerche planetarie.

AGNONE: piccola città in posizione straordinariamente pittoresca. Esercita le industrie tipiche degli oggetti in rame e della fonderia di campane.

L'AQUILA: in posizione elevata, 720 mt.su.m., incorniciata in una ampia conca di alte montagne, è il principale centro, anche sotto l'aspetto architettonico e artistico: stupenda la chiesa di S.Maria in Collemaggio, notevoli i palazzi del Rinascimento e del Barocco.

CAMPOBASSO, capoluogo del Molise, poichè la regione è stata divisa in Abruzzi e Molise. Centro agricolo e industriale. Importante il turismo sannitico.

Altre città come Isernia, Francavilla, Giulianova, Chieti, Lanciano, Termoli, sono ben disposte e attrezzate per alpinismo, escursioni e con bellissime spiagge.

A tavola

Salsicette con le lenticchie

Ingredienti per 4 persone:

8 salsicette, 200 g di lenticchie secche, 1 cipolla, 1 carota, 1 costa di sedano, 1 foglia di alloro, 200 g di polpa di pomodoro, (o pelati passati al setaccio). 4 cucchiaini d'olio d'oliva, sale, pepe. Lavare le lenticchie e tenerle a bagno in acqua fredda per 12 ore. Scolarle, lavarle di nuovo, metterle in un tegame e coprirle con acqua fredda, aggiungere la cipolla, affettata finemente, la carota pulita e tagliata a dadini, la costa di sedano tagliata a striscioline, l'alloro e la polpa di pomodoro.

Portare lentamente ad ebollizione, salare, pepare e far cuocere a fuoco moderato per 1 ora e mezzo circa.

Nel frattempo lavare le salsicette, bucherellarle con un ago per evitare che la pelle si rompa durante la cottura, metterle in un tegame, ricoprirle con abbondante acqua fredda e farle cuocere per 40 minuti circa.

15 minuti prima della fine della cottura delle lenticchie, unire le salsicette lessate e l'olio. Servirle calde.

Fritelle di mela

Ingredienti per 5 persone:

5 mele ranetto o altre, olio, zucchero a velo. Per la pastella: 125 g di farina, 3 uova, sale, latte quanto basta per diluire il tutto, un bicchierino di rum.

Preparate la pastella, mettete la farina in una terrina, unite le uova intere, il sale, il lievito, il rum, mescolate un pochino e poi diluite il tutto con il latte. Deve risultare una crema piuttosto liquida. Lasciatela riposare almeno 15 minuti.

Sbucciate le mele lasciandole intere. Con il tagliatorso private le mele dal torsolo.

Asciugate bene le mele e tagliatele a fette ricavandone della ciambelle sottili (con il buco). Passate le ciambelle nella pastella e friggetele in olio abbondante bollente. Mettetele sulla carta assorbente, e spolverizzatele con zucchero a velo, se lo gradite aggiungete allo zucchero a velo della cannella in polvere.

Chiacchiere di carnevale

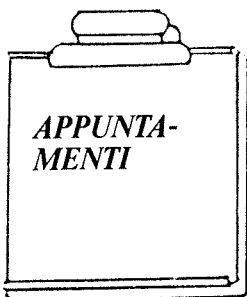
Ingredienti:

500 g di farina, 4 uova (due intere e due tuorli); 2 cucchiaini di zucchero, la buccia grattugiata di un limone, un pizzico di sale, mezzo bicchierino di liquore, una noce di burro, vino bianco (sufficiente per impastare), olio per friggere, abbondante zucchero a velo. Sulla spianatoia, disporre a fontana la farina insieme allo zucchero ed al sale; aggiungere le uova al centro, il burro, la scorza di limone, il vino bianco; lavorare il tutto formando una palla abbastanza morbida.

Stenderla con il mattarello, ottenendo una sfoglia sottilissima.

Con la rotella ricavare delle strisce e dividerle in rombi. Nel mezzo di questi rombi (sempre con la rotelle) fate dei tagli in modo di poter entrare con una punta del rombo formando tante cravattine.

Lasciarle riposare un pò e poi friggerle in abbondante olio bollente. Appoggiarle sulla carta assorbente e spolverizzarle con abbondante zucchero a velo.



HORGEN

Schinzenhof — Horgen

Sabato **13** febbraio
dalle 19.30 alle 02.00

veglionissimo
di
carnevale

Suona il complesso

A
C
C
U
R
I
U
M



«Amici di tutti»
Missione Cattolica

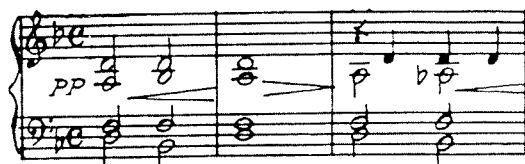
P.P.



8810 Horgen 1

DOMENICA 14 febbraio 1988
chiesa parrocchiale di **HORGEN**
dalle 17.00 alle 18.00

EMANUELE JANNIBELLI



suona pagine per organo
dei grandi operisti italiani:

D. Cimarosa — G.B. Pergolesi —
L. Cherubini — G. Rossini —
G. Verdi — M.E. Bossi

L'entrata è gratuita

HORGEN

Sabato 20 febbraio ore 19.00
sala parrocchia cattolica

LA PENTOLACCIA

«Il ritorno alla genuina
tradizione leccese»

Specialità leccesi
Ballo
Giochi

Organizzazione Famiglia pugliese
**TUTTI SONO CORDIALMENTE
INVITATI**